



Cineforum

2024 - 2025

M A R Z O 2 0 2 5

12/13/14/15/16 HEY JOE

19/20/21/22/23 A COMPLETE

UNKNOWN

26/27/28/29/30 IO SONO ANCORA QUI

26/27/28/29/30 MARZO 2025



IO SONO ANCORA QUI

**Premio Osella per la migliore sceneggiatura
81° Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia 2024**



Regia: Walter Salles

Interpreti: Fernanda Torres, Selton Mello, Fernanda Montenegro, Valentina Herszage, Maria Manoella

Titolo originale: Ainda estou aqui

Genere: Drammatico, Storico

Origine: Brasile, Francia, 2024

Durata: 135'

IO SONO ANCORA QUI, la recensione

L'outsider che conquisterà gli Oscar?

di Anna Maria Pasetti - 3 Febbraio 2025

<https://www.saledellacomunita.it/io-sono-ancora-qui-recensione/>

Anna Maria Pasetti recensisce Io sono ancora qui, di Walter Salles. Film visto in anteprima alla Mostra del Cinema di Venezia.

A 12 anni da On The Road, Walter Salles torna alla regia di un lungometraggio di finzione ispirandosi al volume autobiografico di Marcelo Rubens Paiva, Io sono ancora qui, del quale mantiene il titolo per la sua trasposizione cinematografica. Al centro è la storia della famiglia Paiva che vide l'arresto e successiva uccisione del capofamiglia Rubens da parte della dittatura militare sul finire del 1970.



Se la sua vicenda si iscrive nella tragica cronaca dei desaparecidos brasiliani articolata nel ventennio del regime, Salles sceglie di raccontarla dal punto di vista del controcampo di chi è sparito, ovvero della famiglia e in particolare della moglie e madre dei cinque figli, Eunice Paiva. Vessata anch'ella dalla brutalità militare, la donna non solo fu chiamata a sostenere e crescere i figli da sola, ma anche a reinventarsi socialmente e professionalmente, divenendo metonimia della storia di un Paese ferito ma chiamato inesorabilmente a rialzarsi.

Prodotto in 7 anni coincidenti a diversi fatti politici che hanno rischiato di riportare il Brasile dentro a un nuovo regime, lo sono ancora qui si configura dunque per Salles come un progetto personale, data l'amicizia con la famiglia Paiva, ma anche fortemente politico tanto come memoria di un passato da non dimenticare quanto come monito per un futuro da non ripetere. Con il proprio sguardo realistico e al tempo stesso poetico che da sempre giustappone le microstorie individuali alla macrostoria di un popolo, e dunque l'immaginario familiare che si fa collettivo, il cineasta carioca osserva e racconta la casa a Rio de Janeiro dei Paiva quale spazio simbolico della Storia così come personaggio che attraversa una vita, tra gioie e dolori, unioni e separazioni, fino al necessario svuotamento sulle cui mura però restano le tracce di un vissuto importante quanto emozionante.

Centrale è pertanto il valore dell'immagine cine-fotografica per questo nuovo lavoro di Salles che, anche grazie alla sensibile interpretazione della protagonista Fernanda Torres, risulta fra le opere meglio riuscite della sua filmografia.

Walter Salles

IO SONO ANCORA QUI

di Lorenzo Rossi - 29 gennaio 2025

<https://cineforum.it/recensione/lo-sono-ancora-qui>

Dopo le esperienze televisive e la recente incursione hollywoodiana Walter Salles torna in patria per raccontare una storia personale e concentrarsi su uno dei momenti chiave della storia sua e del Brasile. Un rimosso che fino a ora il suo cinema non aveva mai affrontato, ma con il quale ha finito per fare i conti: la dittatura militare.

Io sono ancora qui (*I'm Still Here*) è tratto dal libro omonimo di **Marcelo Rubens Paiva**, celebre scrittore brasiliano, amico d'infanzia del regista e figlio di **Rubens Paiva**, ingegnere e deputato laburista, che racconta la vicenda del padre: *desaparecido* durante le feste natalizie del 1970 e poi torturato e ucciso brutalmente dalla polizia militare alcune settimane dopo. La moglie **Eunice** e i cinque figli di Rubens – fra cui appunto Marcelo, all'epoca dei fatti solo undicenne – hanno saputo la verità sulla sorte di Rubens solo trent'anni più tardi, nel 1996, quando il governo brasiliano redasse il certificato di morte dell'uomo e iniziò la ricerca e la persecuzione degli esecutori dell'omicidio (senza peraltro giungere ad alcuna condanna).

Che sia una storia personale e coinvolga il regista in prima persona lo si capisce sin da subito. Salles nella prima parte del film mostra infatti la vita familiare idilliaca e quasi spensierata dei Paiva. Il racconto ruota tutto intorno alla splendida casa di famiglia, a due passi dalla spiaggia di Copacabana a Rio de Janeiro, e continuamente affollata di persone. Un luogo vivo, stimolante, ricco di energia e leggerezza. Un luogo che Salles ha frequentato da bambino e ricostruisce basandosi su ricordi filtrati da emozioni e memorie personali. Ma che con intelligenza sa rendere uno spazio simbolico, quasi spirituale.

Se da un lato una casa come quella – aperta a tutti, libera, piena di vita, cultura e amore – è la negazione stessa del concetto di dittatura, dall'altro la sua trasformazione va di pari passo con la distruzione del sogno e del progresso democratico del paese sudamericano. Con il graduale scivolamento verso gli inferi della vita familiare – l'arresto di Rubens, quello di Eunice e della secondogenita Eliana (queste ultime poi rilasciate) e lo sprofondo economico e di status sia sociale sia politico conseguenti – lo spazio domestico muta infatti radicalmente. Perdendo la propria luce (il primo gesto che i miliziani fanno quando vengono ad arrestare Rubens è quello di chiudere le tende) e la propria ariosità diventando via via sempre più buio, angusto, silenzioso. E vuoto.

Sarà quando avverrà l'abbandono della casa – con il trasferimento di Eunice e dei figli a San Paolo e la trasformazione dell'abitazione in un ristorante – a essere definitivamente sancita la fine di ogni speranza. Per il ritorno a casa di Rubens certo, ma anche per il proseguimento di un sogno, un'illusione di vita spensierata, innocente. Sia per i giovani componenti della famiglia Paiva, sia per un paese che all'improvviso si stava rendendo conto di essere solo all'inizio di una storia terribile e sanguinosa destinata a durare a lungo.



Come lunga e tortuosa è la strada che Salles descrive per la fuoriuscita dal trauma della dittatura, da quel sogno di progresso, democrazia e maturazione culturale che il Brasile del secondo dopoguerra ha visto interrompersi bruscamente e troppo in fretta. Il racconto procede infatti per blocchi temporali, dal 1971 si passa al 1996 e poi al 2014, tappe di un percorso – lento, lentissimo – di superamento e allo stesso tempo comprensione del passato di cui Eunice Paiva diventa l'incarnazione più esplicita. La donna, che per tutta la vita ha combattuto sia per dare un futuro ai propri figli – laureandosi a 48 anni e diventando un'apprezzata docente universitaria e portavoce delle istanze delle popolazioni native dell'Amazzonia – sia perché fosse resa giustizia al marito, incarna non solo la tenacia, ma anche la necessità di un popolo-nazione intero di dover fare i conti con la propria storia. A qualunque prezzo e senza scenderci a patti con quella storia. E la vicenda di Eunice, su cui il film insiste, anche in maniera didascalica nella seconda parte, è in effetti una lezione per tutti. Ma soprattutto lo è per quei paesi – compreso il nostro – che la dittatura l'hanno conosciuta da vicino e, in un modo o nell'altro, continuano a portarsela addosso.

Io sono ancora qui, di Walter Salles

Non è solo un film sulla dittatura dei militari e sa restituire l'effetto dell'improvvisa e inattesa tragedia. Un cinema semplice ma anche limpido e di grande impatto.

di Tonino De Pace - 30 gennaio 2025

<https://www.sentieriselvaggi.it/io-sono-ancora-qui-di-walter-salles/>

La dura dittatura nel Brasile degli anni '70 è lo scenario sul quale il lungo racconto di Salles si snoda. Da Rio Janeiro a San Paolo le vicende della famiglia Paiva con lui Rubens Paiva, deputato laburista e lei Eunice, la moglie e i cinque figli, diventano il soggetto di questa lunga storia, ancora una volta tratta dalla cronaca, con i veri protagonisti che vedremo sui titoli di coda. *Io sono ancora qui* diventa diario essenziale non tanto o almeno non soltanto degli anni del regime di polizia con le torture e i desaparecidos, ma è soprattutto un'indagine sugli effetti devastanti che la storia tragica di quegli anni ha avuto sulle famiglie gettate improvvisamente nel vortice della paura e nel terrore della morte.

Senza alcuna indulgenza ad una narrazione da serial tv, il regista brasiliano segue i mutamenti dei singoli e i sentimenti molteplici che riaffermano la solidità degli affetti della famiglia Paiva. Una saga che ci porta dagli anni '70 al 2014 diventando un lungo e appassionante

racconto nel quale sanno emergere la dignità delle proprie idee e la forza interiore con cui sono state sopportate le persecuzioni.

Io sono ancora qui non è quindi solo un film sulla dittatura dei militari, quanto piuttosto sa restituire l'effetto dell'improvvisa e inattesa tragedia, è uno scrutare le dinamiche familiari, i rapporti tra i fratelli ancora tutti giovani all'epoca dello scatenarsi dei fatti e tra questi e la madre, Eunice, vero catalizzatore di sentimenti e stratega eccezionale nel gestire tatticamente la tragedia con lo scopo di tenere unita la famiglia facendo pesare il meno possibile l'assenza paterna. Gli anni trascorrono e le cose cambiano, ma di Rubens Paiva non vi è più traccia. Solo molti anni dopo un certificato di morte atteso e festeggiato come un certificato di vita, riuscirà a pacificare la memoria dei suoi familiari che non troveranno mai il suo corpo.

Salles realizza un film contenuto, trattenuto e senza urli disperati anche durante le sequenze dell'arresto di Eunice indagata dal regime a causa delle attività politiche del marito. È un cinema semplice quello che serve a Salles che si serve della casa come di un set protettivo, di un benefico rifugio dalle tempeste. È per questo che l'addio alla casa di Rio diventa, nonostante tutto, uno dei momenti più dolorosi del film immortalato dalle immagini tremolanti della pellicola girata dalla giovane Vera. Ma il film resta un lungo racconto intessuto di immagini fotografiche o di quel cinema familiare che rivitalizza i corpi, che ricostruisce i momenti d'assenza della macchina da presa. Le fotografie, di cui sono tappezzati muri, di cui sono pieni gli scatoloni, sono le immagini mancanti che rendono presente il passato, i filmini scomposti, sbreccati, incerti nel loro procedere, ricompongono il quadro dei ricordi in un movimento che in quell'oggi nella famiglia Paiva non poteva più esistere.

Memoria e Storia, presente e duro passato si intrecciano di nuovo in un film che ancora una volta getta una luce sinistra sul quell'America Latina diventata crocevia di mali terribili del mondo e palcoscenico di esercizio per le nuove dittature.

Il film di Salles racconta tutto da solo e non serve alcuna mediazione, il respiro della storia e quello della famiglia Paiva si muovono all'unisono in un film nel cui flusso di immagini ritroviamo le tante verità che il cinema con limpida efficacia può raccontare.